

Spettacoli

È partito da Rimini il tour invernale (in totale 32 date)

Jovanotti porta la sua festa nei palasport
«Ma dopo Parigi tutto è più difficile»

Lorenzo però non ha mai pensato di cancellare lo show: «Non sarebbe giusto»

Claudia Fascia
RIMINI

I laser ci sono, gli effetti visual anche e l'energia che si sprigiona sul palco è sempre la stessa, ma Jovanotti per il tour nei palasport, partito da Rimini, ha ripensato da zero lo show che aveva portato in giro durante l'estate. Nuove scenografie, nuova scaletta, nuovo ritmo. «Passare dallo stadio al palasport è strano – racconta il cantautore –. È un ibrido tra gli spazi ampi dello stadio e l'intimità dei teatri. Quello che andava evitato era il confronto con il tour dell'estate, soprattutto nell'avvio. Avremmo perso in partenza». Per questo l'inizio è «una sorta di non inizio, quasi al buio. Anche se poi questo spettacolo è parente dell'altro, l'idea di fondo è la stessa».

Lo spettacolo – spiega orgoglioso Jova – dopo due mesi di confronto, «è stato messo su in dieci giorni. Ma sono stati dieci giorni pazzeschi. In un attimo è cambiato tutto, Parigi ci ha scioccato e ci siamo chiesti: "cosa stiamo facendo?". Ma che altro possiamo fare se non questo? Celebriamo la vita e la libertà, attraverso il nostro linguaggio universale che è la musica». Lorenzo, a differenza di alcuni colleghi, non ha mai pensato di cancellare i

In scaletta ci sono 26 brani riarrangiati e tratti da "2015CC" ma non mancano i grandi classici



Di nuovo in... tour. Lorenzo "Jovanotti" ha avviato da Rimini la serie di concerti nei teatri

suoi live («Non sarebbe giusto, anche se non è facile ora andare in giro con uno show») e difende la scelta di averli strutturati in tre momenti ben distinti, in tre onde emotive. «La prima parte è più elettronica, scura, poi ce n'è una centrale più lenta, che ho voluto molto ed è una novità per me, e, infine, quella funky, festaiola. In fondo, è un concerto rock'n'roll... faccio un po' come mi pare», scherza.

Più di 26 i brani riarrangiati in scaletta, da quelli tratti da Lorenzo 2015 CC ai classici come A te, senza rinunciare all'esplosione di ritmo come Penso positivo. «Ma qualcosa inevi-

Lo Zecchino d'Oro

In finale la siracusana Alice Martino

● Altre tre canzoni hanno guadagnato la finale del 58. Zecchino d'Oro, in programma domani su Rai1 dall'Antoniano di Bologna. Per le sei canzoni escluse è in programma oggi il ballottaggio, durante il quale saranno assegnati gli ultimi due posti disponibili. La giuria di bambini ha scelto «Le impronte del cuore», una ballad interpretata in

coppia da Giorgia Salerno, 9 anni, di Torre del Greco (Napoli), e Alice Martino, 10 anni, di Rosolini (Siracusa); «Cavoli a merenda» cantata da Emma Lagorio, 6 anni, di Albisola Superiore (Savona); «Zombie vegetariano», pezzo scritto da Frankie hi-nrg e cantato da Giacomo Dandrea, 8 anni, di Villa d'Agri di Marsicovetere (Potenza).

tabilmente manca, deve mancare. Non c'è Serenata Rap, non c'è Le tasche piene di sassi, ma non è detto che non le inserisca in qualche serata. Non ce la faccio a fare più di due ore, due ore e venti di spettacolo». A metà concerto il folletto di Cortona si concede anche un ritorno alle origini: un tuffo al banco audio per un veloce dj set, durante Musica. «Ci passerei due ore lì dietro, mi diverto». Tanto manca, ma altro c'è come È la scienza, bellezza, per un omaggio a Vale, l'amico nove volte campione del mondo Valentino Rossi.

Abbandonata la saetta che correva tra il pubblico del megalpoco estivo, la passerella pensata per i palasport è un palco vero e proprio a led, che diventa ora cielo stellato, ora pianoforte (sul quale Jovanotti saltella passando da un tasto all'altro), ora filo teso nel vuoto su quale Lorenzo si muove da equilibrista in Mi fido di te. Sullo sfondo, uno schermo che ricorda un'astronave (forse la stessa che lo ha portato in orbita in estate e ora lo ha riportato sulla Terra) e che scompare l'immagine e la restituisce nuova e arricchita di effetti. Sempre con l'idea che video, musica e luci vanno di pari passo.

Il tour, 32 date in totale, andrà avanti fino alla fine di gennaio. Intanto, il 27 novembre uscirà il cofanetto di Lorenzo 2015 CC, con il doppio cd, il doppio cd live, e il dvd dei concerti estivi. «Ma il disco può ancora continuare a vivere. Ci sono altri singoli che possono uscire, da Ragazza Magica a Tutto Acceso». ◀

Weekend al cinema



The Hunger Games. In sala «Il canto della rivolta»

Riecco il fenomeno
«Hunger games»Giorgio Gosetti
ROMA

Il quesito di fondo, in una settimana occupata da ben 12 titoli in uscita nelle sale, è uno solo: il fenomeno generazionale degli «Hunger Games» resisterà all'usura del tempo e alla necessaria ripetitività della formula, conquistando ancora una volta la platea di giovani e giovanissimi? Dalla risposta deriva il possibile successo a sorpresa di alcune delle pellicole che si candidano a un'alternativa.

HUNGER GAMES - IL CANTO DELLA RIVOLTA PARTE 2 di Francis Lawrence con Jennifer Lawrence, Josh Hutcherson, Liam Hemsworth. La saga corre veloce verso la sua inevitabile conclusione, il confronto finale tra l'impetuosa Katniss e il crudele Presidente Snow. Ormai non si tratta più di combattere per la vita, ma di vincere la guerra definitiva. E Katniss ha dalla sua pochi, fedeli amici che possono rendere possibile l'impossibile.

LURO CHI? di Francesco Micciché e Fabio Bonifazi con Marco Giallini, Edoardo Leo, Catrinel Marlon (nel tondino sotto). In una sola notte il trentenne David, giovane manager in carriera perde

quanto azzurro e la presenza misteriosa di una seduttiva giovane donna. Quel caso, mai chiuso, obbligò il leggendario Sherlock Holmes a concludere la sua carriera. Adesso, costretto a una faticosa pensione, l'anziano Holmes



ripercorre il caso insieme al figlio della donna che lo accusa. Memorabile caratterizzazione di Ian McKellen, grande signore della scena inglese.

DOBBIAMO PARLARE di e con Sergio Rubini e con Fabrizio Bentivoglio, Maria Pia Calzone, Isabella Ragonese (nel tondino sotto). Una sera, una casa, un gioco incrociato di rancori e verità nascoste: l'affiatata coppia formata da Rubini e Ragonese riceve la visita dei migliori amici, il chirurgo Bentivoglio e la sua passionale consorte. Lei ha scoperto le infedeltà del marito e non se ne capacita. Ma in una notte nessuno uscirà indenne dalla prova della verità.

BELLA E PERDUTA di Pietro Marcello con Sergio Vito, Tommaso Cestroni, Elio Germano. Un Pulcinella da fiaba va alla ricerca del bufalo Sarchiapone per esaudire la volontà del pastore Tommaso, per anni guardiano dell'abbandonata reggia borbonica di Carditello. Il viaggio della maschera e della bestia diventa metafora del nostro presente.

Escono anche: il cartoon italiano **IQBAL: BAMBINI SENZA PAURA** di Michel Fuzellier e Babak Payami, suggestiva fiaba sulla tolleranza firmata da uno dei migliori montatori iraniani e da un promettente disegnatore; il thriller alpino segnato già da un eccellente destino internazionale **IN FONDO AL BO-**



SCO di Stefano Lodovichi con Filippo Nigro; il delicato ed esilarante esordio di Veronica Pivetti **NÉ GIULIETTA NÉ ROMEO** con Andrea Amato, Pia Engleberth e la stessa Pivetti; il pluripremiato **STORIE DI CAVALLI E DI UOMINI** dell'islandese Benedikt Erlingsson. E soprattutto l'intramontabile **AMICI MIEI** di Mario Monicelli nella versione digitale di recente restaurata. ◀

L'opera prima di Troisi restaurata e riproposta in duecento sale

Il grande ritorno di «Ricomincio da tre»

Nel 1981 incassò quasi 14 miliardi di lire e vinse vari premi

Francesca Pierleoni
ROMA

Poter fare vivere «le emozioni del cinema di Troisi sul grande schermo a chi allora non c'era». È questo, per Lello Arena, il regalo offerto dal ritorno in sala, dopo quasi 35 anni, il 23 e il 24 novembre, in circa 200 copie, di «Ricomincio da tre» (1981), strepitosa opera prima di Massimo Troisi, proposta nella versione restaurata dalla Cineteca Nazionale. «Oggi la mancanza di Massimo è sempre più insopportabile – aggiunge Arena, grande amico di Troisi, compagno nella

Smorfia e cointerprete del film – ci vorrebbero 10 mila Troisi per dare speranza».

La commedia, vincitrice del David di Donatello come miglior film e attore protagonista e di quattro Nastri d'argento, prodotta da Fulvio Lucisano e Mauro Berardi con 450 milioni di lire, ha incassato quasi 14 miliardi. «Molti esercenti inizialmente temevano che il napoletano di Massimo non si capisse. Al cinema Apollo di Milano ho chiesto di tenerlo almeno cinque settimane, garantendo l'incasso, ma non ce n'è stato bisogno, il film è esploso subito» ricorda Lucisano, che dopo aver visto la Smorfia a teatro aveva convinto l'attore, autore della sceneggiatura con Anna Pavignano, a dirigere

anche il film. Un successo clamoroso. Eppure non era stato facile per Troisi trovare finanziatori: «In molti ci chiedevano un film della Smorfia, mentre noi volevamo realizzare qualcosa di più originale – ricorda Arena –. Massimo metteva una grande cura in tutto quello che faceva e aveva il coraggio di andare controcorrente, oggi sempre più raro, in un mondo sempre più omologato».

Lello Arena: «È sempre più insopportabile la mancanza di Massimo»



Massimo Troisi. Dopo 35 anni «Ricomincio da tre» torna in sala

Nella storia, Troisi è Gaetano, giovane timido e stanco della sua vita a San Giorgio a Cremano, che decide di realizzare un vecchio sogno, trasferirsi a Firenze dalla zia (Marina Pagano). Una nuova vita iniziata con il «passaggio» da un'automobilista con tendenze suicide (Michele Mirabella) e che gli porta l'incontro con Marta (Fiorenza Marchegiani).

Arena, che nel film è Lello, miglior amico di Gaetano, ricorda il set «come un happening. Massimo era timido e molto gentile con tutti, ma sapeva sempre chiaramente quello che voleva». Nei suoi film «andava oltre le parole, aveva una capacità di farsi comprendere intimamente, grazie a una spinta emotiva». ◀

Tanti i commenti positivi ma Marisa Garofalo è critica

«Lea» fa il pieno ma alla sorella non piace

La fiction televisiva di Marco Tullio Giordana ottiene il 16,24% di share

Carmelo Colosimo
PETILIA POLICASTRO

Il film su Lea Garofalo, trasmesso l'altro ieri sera su Rai Uno, è stato il più seguito della serata, mettendo assieme il 16,24% di share. A Petilia, e nella frazione Pagliarelle, dove la testimone di giustizia era nata 41 anni fa, molti sono stati i commenti positivi sulla fiction.

Non è affatto tenera Marisa, la sorella maggiore di Lea, che

esprime rabbia e delusione. «Lea – ha detto Marisa Garofalo – è stata rappresentata malissimo, come una ragazza rozza, ma Lea non era così, era molto signorile e parlava benissimo l'italiano». A poche ore dalla fiction Marisa Garofalo ha espresso le sue perplessità: «E' stata rappresentata la mia famiglia in maniera vergognosa e ci sono stati momenti e scene che non corrispondono alla verità, ma hanno rappresentato molto bene l'associazione Libera e forse lo scopo era proprio questo».

Strali anche nei confronti dell'associazione antimafia di don

Ciotti. Marisa spiega ancora meglio la sua posizione: «Io purtroppo non riesco a vedere più mia nipote Denise, che so essere gestita da Libera. E ogni volta che faccio riferimento a Libera, poi salta l'incontro con mia nipote, non credo sia casualità. Lea ha pagato con la vita la sua scelta, ma io non sono stata interpellata sulla realizzazione di questo film e non so il motivo».

Eppure Marisa Garofalo si è costituita parte civile ed era, comunque, l'unica persona, insieme a Denise, di cui Lea poteva fidarsi, secondo quanto emerge dalla sentenza della Corte d'As-

sise di Milano, confermata nei successivi gradi di giudizio.

Quella dell'altra sera resta, comunque, una ricostruzione per la televisione, anche se non sono mancate sui social network alcune critiche, come, ad esempio, il dialetto, che non era certamente quello petilino, le scene girate in Puglia e non in Calabria. Resta, comunque, il fatto che la storia di Lea Garofalo è arrivata anche a quelle persone che prima d'ora non l'avevano conosciuta. Una donna che ha voluto proteggere la propria figlia Denise fino all'ultimo momento, andando a quell'incon-

tro fatale di Milano, il 24 novembre 2009, che ha rappresentato l'ultimo sacrificio di una mamma verso una figlia.

Una lezione di coraggio e di amore nello stesso tempo. Una testimonianza di giustizia, non una collaboratrice di giustizia, non una pentita, perché Lea non aveva commesso alcun reato. E se da una parte sono stati messi in luce il coraggio, la forza ed il legame che ha unito Lea e Denise, dall'altra è emersa l'assenza dello Stato, che non ha saputo tutelare chi, come Lea, aveva scelto di stare nel mondo in cui ci sono regole. Un dolore che per la sorella Marisa si rinnova, una tragedia che si ripete, una rabbia che rivoltava impetuosa nei confronti di questo Stato, che poco o nulla ha fatto per proteggere Lea. ◀